

BERLINER WOCHE

Rivelazioni pericolose

di Sofia Castelli

Orvviamente dietro ad ogni viaggio, ci sono grandi storie e grandi imprese. Da qui nasce il commento, che vuole raccontare imbarazzanti Background del soggiorno Berlinese, visti da parte di un'alunna.

Vorrei iniziare raccontando ai lettori, che nella Jugendherberge (soprannominata da noi Juga) nella quale alloggiavamo, vi erano altre classi da tutto il mondo. È così che Marco, Samuel, Dario e Lars hanno adocchiato un gruppo di Argentine niente male, che, guarda caso, alloggiavano proprio di fronte alla stanza mia, di Giulia Kubn, Sara e Simona. Orvviamente i nostri compagni non hanno esitato un minuto al presentarsi alle belle Argentine, passando così la prima notte a chiacchiere nella loro stanza. Essendo noi povere ragazze della stanza di fronte, stravolte dato che ci eravamo alzate alle sei di mattina, eravamo infastidite dalle inquietanti urla dei nostri compagni nella stanza delle Argentine. Non so perché lo feci, o forse sì, so solo che verso le undici, spalancai la porta della mia stanza, e mi misi a urlare in tedesco, di tacere poiché eravamo stanche, intonando un'ultima esclamazione non molto cortese. Quella notte non si sentirono più voci fiatare.

Ci tengo a sottolineare che in ogni caso, a fine viaggio, nessuno dei nostri compagni era riuscito a concretizzare qualcosa con le Argentine.

Una sera, i professori hanno organizzato un'uscita, portandoci in un locale anni venti: Clärchens Ballhaus. L'ambiente allegro e vivace, ha sicuramente compensato il fatto che la persona più giovane in quel locale (tolta noi), avesse come minimo una quarantina d'anni. A questo punto chiedo al gentile lettore di mettere giù il giornale ed iniziare ad applaudire ai Signori Briani Dario e Caminiti Roberto, che sono riusciti a ballare con due balde cinquantaduenenni, di dubbie provenienze. Per tutto il resto della serata non si è parlato d'altro, che del fatto che «Daddi e Chickin se la fanno con le cinquantenni».

Durante il soggiorno a Berlino abbiamo avuto la possibilità di visitare il Parlamento. A causa dei tanti attentati terroristici che colpiscono ogni città del mondo, il Parlamento berlinese è molto protetto e controllato, per questo motivo hanno esaminato le nostre borse ed i nostri indumenti. Sfortunatamente qualcuno di noi possedeva qualcosa di equivoco. Alla povera alunna Kubn Giulia, è stato infatti ritirato un fischietto, o meglio IL fischietto portafortuna. Quasi in lacrime Giulia si è chiesta come fare a recuperarlo, e la risposta l'ha ricevuta da un simpatico uomo della sicurezza che le ha dato una tessera, con cui dopo la visita avrebbe potuto ritirare il portafortuna incriminato. Dopo le ampie spiegazioni della nostra guida, ci siamo avviati verso l'uscita, alla quale Giulia fremette di arrivare. Consegnato il tesserino ricevete finalmente il suo fischietto. Ma ciò non le bastava. All'uscita del Parlamento, per vendicarsi, Giulia Kubn ha fischietto col fischietto, mettendolo poi via molto rapidamente, e mantenendo un'espressione piuttosto vaga. Probabilmente ora quel fischietto ha più esperienza di tutti noi messi assieme.



Un momento da ricordare: Studenti e professori della Scuola Svizzera di Milano arrivano alla «Jugendherberge» di Berlino.

Scuola giramondo

Alla scoperta di Berlino: tra musei interattivi, ballo scatenato e muri colorati

di Sofia Castelli

“ Berlino combina la cultura di New York, il traffico di Tokyo, la natura di Seattle, ed i tesori storici di, beh, di Berlino.», come dice lo storico Hiroshi Motomura.

Anche quest'anno la Scuola Svizzera di Milano ha permesso ai suoi alunni di scegliere un luogo da visitare. Ed è così, che dopo tante proposte differenti e molteplici idee, professori ed alunni hanno deciso di volare verso Berlino.

Il 31 gennaio alle ore 6.00 di mattina è iniziato il nostro fantastico viaggio. Arrivati a Berlino, è sembrato tutto un sogno. La città ci è parsa viva ed allegra, nonostante noi fossimo stanchi e provati dal lungo viaggio, ma soprattutto dall'orario in cui era suonata la sveglia. I professori, ovviamente, dalle prime ore dall'arrivo nella meravigliosa città, hanno voluto introdurci ad essa. Ed è così che, lasciate le valigie alla «Jugendherberge», in tempo record eravamo a Potsdamer Platz dove due signori molto simpatici, e direi anche un po' buffi, ci hanno raccontato e guidato 3 lunghe ore, per le più svariate vie e stradine. Riuniti tutti, siamo arrivati a casa stremati e devastati.

Nei giorni seguenti sicuramente non abbiamo avuto tempo per riposarci, poiché i nostri professori sono riusciti ad organizzare delle escursioni fantastiche, alla scoperta di musei, luoghi e quartieri particolarmente interessanti.

Credo che ogni alunno a questo punto si chiederà se i musei fossero (e chiedo umilmente perdono a tutti i professori che stanno leggendo questo giornale) i soliti musei noiosi, dove la guida si ferma davanti ad un vaso per tre ore raccontando di

quanto sia bello. Ebbene non è stato così. Con nostra grande sorpresa abbiamo scoperto tre professori in grado di interessarci veramente alla cultura e a farci appassionare ad ogni singolo museo e luogo. Un esempio lampante potrebbe essere il «DDR Museum», un museo interattivo dedicato alla vita quotidiana delle persone della Berlino est negli anni della Guerra Fredda. Tutti noi eravamo estasiati da ogni tipo di oggetto, come fossimo stati dei bambini. Non solo il divertimento nel sentire suoni e odori, e nel poter toccare e scoprire, ma anche un'importante riflessione su come si viveva ai tempi. Questo museo ci ha impressionati particolarmente, e probabilmente non lo scorderemo mai.

I professori ci hanno inoltre portati alla «East Side Gallery», più o meno un chilometro di muro, dove artisti da tutto il mondo, hanno dipinto, per non dimenticare la divisione di questa città.

Concludo questa mia introduzione, ringraziando tutti coloro che hanno partecipato a rendere il nostro viaggio a Berlino possibile, agli alunni che hanno amato questa città, ai ragazzi che hanno lavorato a questo giornale, ma soprattutto al Signor Götz, Signora Fässler e Signora Gruenbaum, per averci sopportati, per non averci fatti annoiare mai, e per essersi fidati di noi.



Cultura di oggi e ieri: Berlino combina New York, Tokyo e Seattle.

Per orientarsi nella città: I luoghi principali



Semaforo: l'Ampelmännchen.



Giro: la nostra guida.

Foto: Paul Kuhn

Fotoromanzo

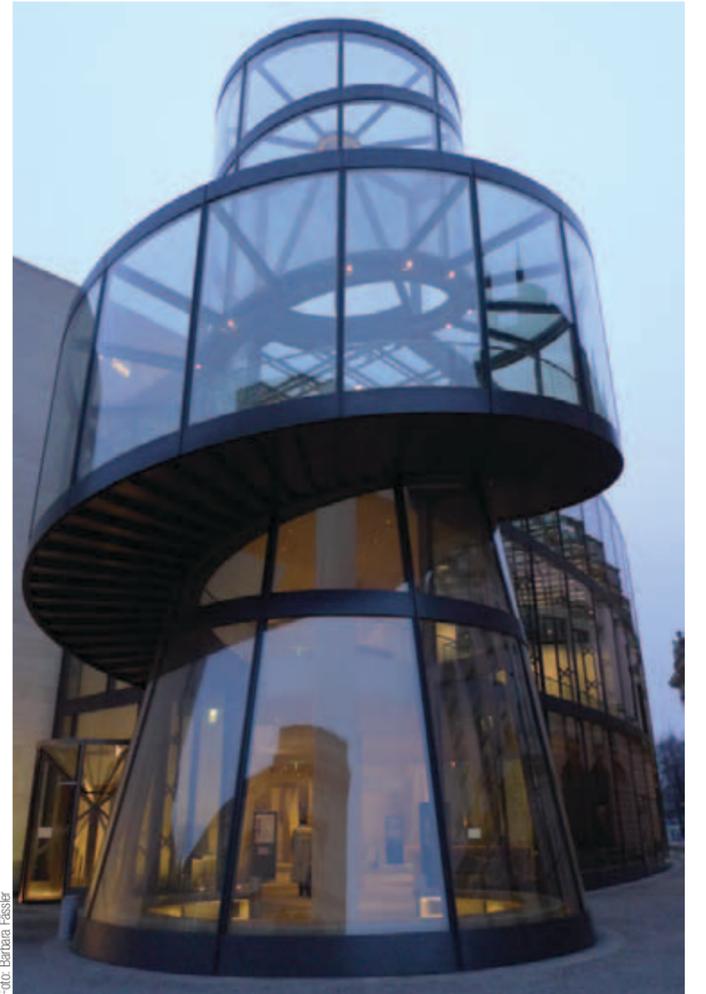


Foto: Barbara Fässler



Foto: Samuel Lodiati

Berlino è situata nell'emisfero nord della Terra, nel nord-est della Germania, ad un'altitudine che varia da 36 a 115 metri sopra il livello del mare. Divenuta capitale della Germania unita dopo il crollo del muro, Berlino è una delle città europee più giovani e meglio organizzate. Ha un'estensione di 892 km² e ben 3'500'000 abitanti. È fornita di un'estesa rete di mezzi pubblici sotterranei, di superficie e sopraelevati; vanta quindici linee ferroviarie ad alta velocità, nove linee metropolitane, ventidue linee tranviarie e centinaia di linee bus. È anche ben collegata con il resto della nazione e con l'Europa tramite sei stazioni ferroviarie e due aeroporti.

di Lars Borgogni
e Roberto Caminiti



Foto: Samuel Lodiati

Un primo approccio: in un clima da polo nord, la nostra tecnoguida ci porta a luoghi significativi per la storia e ci avvicina all'architettura all'avanguardia. A sinistra: il monumento che ricorda il rogo dei libri del 1933. Sopra, il museo storico.

BERLINER WOCHE

SSM Schweizer Schule Mailand / Scuola Svizzera di Milano

Eine Gruppenarbeit der **10. Klasse**
Un lavoro di gruppo della **10. classe**
Fach **Bildendes Gestalten** / Materia **Arti visive**
Lehrperson / professoressa: Barbara Fässler
Juni 2011 / Giugno 2011

Grafikkonzept und Layout /
Concetto grafico e impaginato
Sara Longo-Finzi, Paul Kuhn
Fotoredaktion und Bildbearbeitung /
Fotoredazione e postproduzione fotografica
Sofia Castelli, Arianna Zucchelli
Karten und Zeichnungen / **Mappe e disegni**
Sara Longo-Finzi, Simona Baselgia
Editing und Korrektur / **Editing e correzione**
Simona Baselgia

Il simbolo di Berlino: il «Fernsehturm» all'Alexanderplatz, detto «Alex».

Ein Eldorado für Architekten

Die Hauptstadt Deutschlands ist voller Schmuckstücke: Vom Reichstag zum Potsdamer Platz

von Paul Kuhn
und Nicolò Armandola

Als wir mit dem Gymnasium auf Klassenfahrt nach Berlin gefahren sind, haben wir vieles über die Stadt gelernt. Ein Aspekt, der die Hauptstadt Deutschlands charakterisiert, ist ihre Architektur. In Berlin mischen sich antike und moderne Architektur, wobei die Stadt für ihre innovativen Gebäude bekannt ist. Nichtsdestotrotz ist die ältere Kunst nicht weniger beachtenswert.

Wir werden uns in diesem Artikel auf einige Werke konzentrieren, obwohl es eigentlich noch viel mehr zu beschreiben gäbe. Der Reichstag ist ein antikes Gebäude, das jetzt die perfekte Synthese zwischen moderner und antiker Kunst repräsentiert. Es wurde 1894 vom Architekt Paul Wallot gebaut. Nach der Revolution im Jahre 1919 wurde der Reichstag der Sitz der neuen Republik Deutschlands. 14 Jahre später gab es einen Brand und der Reichstag wurde stark beschädigt. 1945, als die Russen Berlin eroberten, fand der letzte Kampf im Reichstag statt und er wurde zerstört. Das Gebäude wurde ein erstes

Mal zwischen 1957 und 1961 vom Architekt Paul Baumgartner renoviert. Es wurde in sehr einfacher Weise restauriert und die antiken Mauern wurden mit Gipsplatten bedeckt. Nach dem Fall der Mauer entschied man, ein zweites Mal den Reichstag zu renovieren. Inzwischen war der Sitz des Deutschen Parlaments in Bonn. Der englische Architekt Norman Foster wurde beauftragt, den Palast zu erneuern. Norman Foster schaffte es, die antiken Mauern mit einer neuen, modernen und innovativen Architektur zu mischen; das Ergebnis ist eine harmonische Zusammensetzung dieser Elemente. Im Reichstag sind in eleganter Weise die zwei Traditionen der Stadt zusammengefasst: die neue und die antike Kunst leben in Symbiose in einem einzigen Gebäude, dem wichtigsten Gebäude der Stadt.

Der Potsdamer Platz ist einer der berühmtesten Plätze der Stadt und obwohl es sein heutiger Anblick nicht verrät, hat dieser Platz eine alte Geschichte. Im 19. Jahrhundert lag in der Nähe des Potsdamer Platzes ein Bahnhof, bei welchem sich

die wichtigsten Bahnlinien Europas trafen. Er wurde als internationale Kreuzung angesehen. Der Platz selbst war eine Kreuzung von sechs verschiedenen Strassen, die aus allen Richtungen zusammenliefen. Als man entschied, Berlin in zwei zu teilen, lag der Potsdamer Platz genau auf der Grenze. In den gefährlichen Teilen der Stadt wurde nicht nur eine Mauer gebaut, sondern zwei parallele Mauern. Die Zone zwischen den zwei Mauern, die weder

Westberlin, noch Ostberlin gehörte, nannte man das «Niemandland». In dieser Zone befand sich der Potsdamer Platz, der somit komplett zerstört und verlassen wurde. 1989 fiel die Mauer, und zwei Jahre danach entschied man, den Potsdamer Platz total neu zu bauen. Für diese Arbeit wurden 16 internationale Architekturbüros beauftragt. Am Projekt arbeiteten berühmte Architekten wie Renzo Piano, Richard Rogers und Helmut Jahn. Die Architektur des Platzes ist sehr modern und sie versucht, dem Modell von New York zu folgen. ■

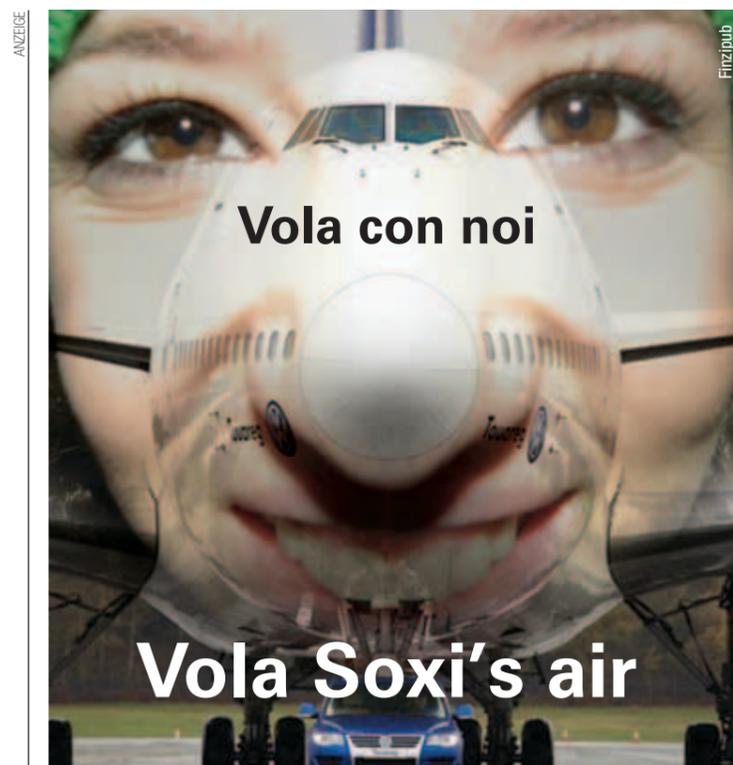


Fotos: Paul Kuhn

Mit der Architektur an vorderster Front: Schon vor 1990, als Berlin wieder Hauptstadt Deutschlands geworden ist, war die Stadt Eldorado für Architekten aus der ganzen Welt.



Drei bedeutungsvolle Werke aus der Architekturgeschichte: Der Potsdamerplatz (ganz oben), der Reichstag (links) und das Brandenburger Tor (oben).

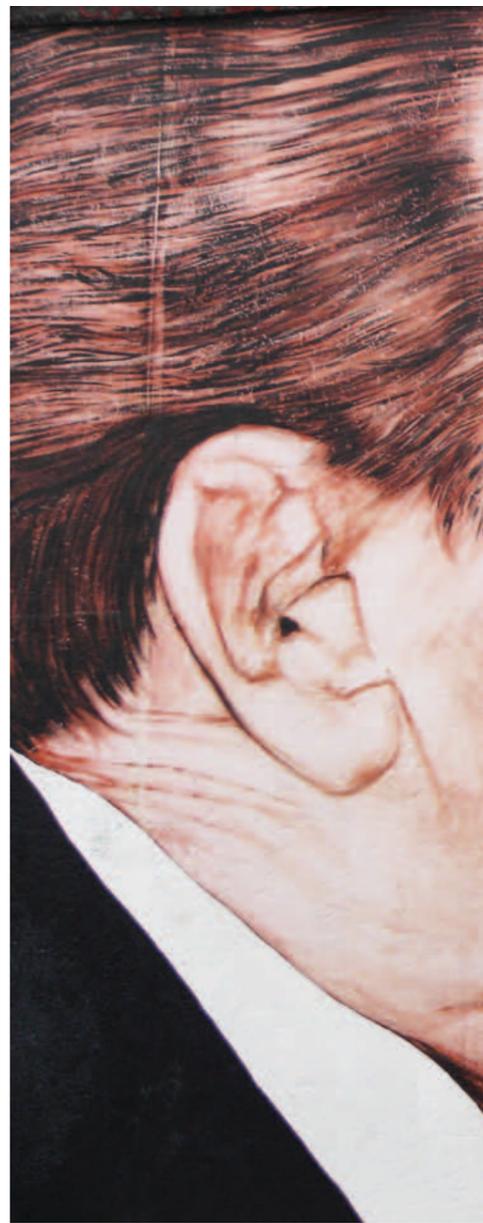


ANZEIGE

Fincipub



Simona Besejta



Ein historischer Moment:



Foto: Samuel Lodiotti

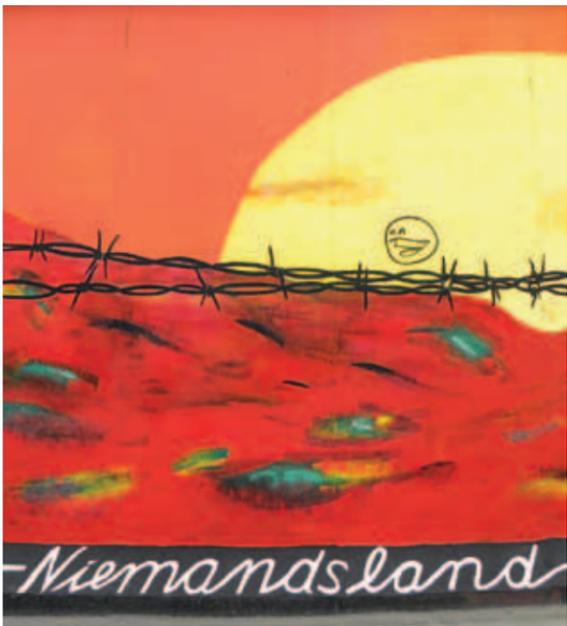


Foto: Sofia Caselli



Foto: Cecilia Lombardi

DIE



Für einmal ein freudiger Osten:

Krieg und Frieden: Die Themen der Mauerbilder sind oft an der politischen Vergangenheit und Aktualität orientiert..



Der intensive Bruderkuss von Leonid Brezhnev und Erich Honecker malend verewigt und lachend imitiert...

MAUER



Foto: Cecilia Lombardi

Dieses Murales zelebriert mit schrillen Farben den in Wirklichkeit grau erscheinenden SED-Staat.

von Simona Baselgia
und Sara Finzi-Longo

Die *East Side Gallery* ist mit einer Länge von etwa 1,3 Kilometern das längste erhaltene Stück der Mauer in Berlin. Sie steht in der Mühlenstrasse. Früher, als es noch die DDR gab, war die Mauer grau und weiss, Grenzsoldaten passten auf, dass niemand der Mauer zu nahe kam. Nachdem die Mauer dann gefallen war, wurden Künstler aus aller Welt beauftragt, die Mauer zu bemalen. Viele Gemälde haben die Politik als Thema gewählt.

Leider werden diese Kunstwerke durch Autoabgase, Zerstörung, Besprayung und andere Umwelteinflüsse immer wieder zerstört. So wurde letzt-

mals im Jahre 2009 die Mauer saniert. Teils kamen die Künstler nochmals nach Berlin und malten ihre Bilder ein zweites Mal.

Die *East Side Gallery* steht heute unter Denkmalschutz. Die Leute, die vorbeispazieren sollen die Hoffnung und die Freude, die kurz nach dem Mauerfall in Berlin zu spüren war, erneut fühlen.

Mir persönlich hat die Mauer sehr gut gefallen. Leider war es so kalt, dass ich sie gar nicht richtig lange anschauen konnte. Es reichte jedoch für einige unvergessliche Fotos. Am besten hat mir das Bild mit dem Trabbi gefallen. Der Trabbi scheint aus der Wand herauszufahren. Was mich beeindruckt hat, ist dass Künstler aus der ganzen Welt gekommen sind, bloss um ein Stück Mauer zu bemalen. ■



Foto: Lukas Widmer

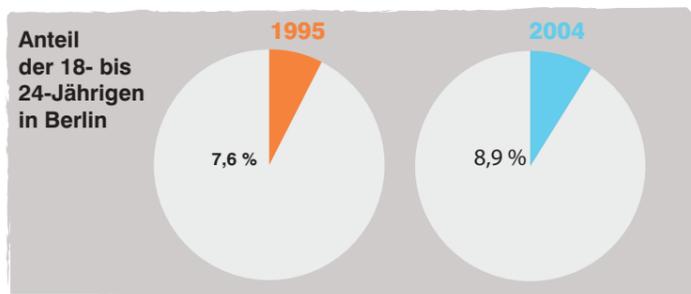


Foto: Samuel Lopbiti



Foto: Paul Kühn

Witz und Ironie: auch die leichte Seite kommt nicht zu kurz.



Raum für Junge

von Jasmine Libiszewski

Im Jahre 1995 war der Einwohneranteil der 18- bis 24-Jährigen 7,6 %; im Jahre 2004 hat er sich auf 8,9 % erhöht. Der Anteil an jungen Leute in Berlin wächst also. Aber wie kommt es dazu?

Warum ist Berlin für junge Leute so gut geeignet?

Das ist so, weil es einer der wenigen Orte auf der Welt ist, in dem ein junger Mensch immer noch das Gefühl haben kann, frei und jung zu sein. Das Leben ist billig, Kreativität ist an jeder Strassenecke zu finden, die Kunstszene ist eine der beneidenswertesten auf der Welt. Es ist eine Stadt ohne Vorurteile, wo alternative Lebensstile akzeptiert werden. Zusätzlich ist sie grün und sauber. Sie ist äusserst lebhaft. Ausserdem bietet

sie mit mehreren Universitäten, Hochschulen und Fachhochschulen sowie Kulturzentren eine grosse Auswahl an Studienmöglichkeiten und akademischen Aktivitäten für Studenten an.

Besondere Ausgehviertel, wo sich Jugendliche gerne treffen, sind der *Kollwitzplatz* und der *Prenzlauer Berg* im Allgemeinen: in diesem Gebiet fand zur DDR-Zeit die Protestbewegung statt und traf sich die Avantgarde. Heute befinden sich dort Clubs und Cafés. Ein weiteres beliebtes Ausgehviertel ist der Osthafen, wo in der Arena (ein ehemaliges Busdepot) Konzerte und andere Events stattfinden und wo man im Sommer in der Spree schwimmen kann.

Um das Nachtleben auszukosten, haben junge Leute in Berlin eine grosse Auswahl an Bars, Restaurants, Theatern, Kinos und Clubs. Diese finden sie in der *Oranienburgerstrasse*, aber auch am *Savignyplatz*, oder an der *Simon-Dach-Strasse*, wo man vor allem für eine gute «Happy Hour» und für bunte Cocktails mit den Freunden hingeht.

Keine Zeit für lange Zeit

von Beatrice Ondoli

In Berlin gibt es viele unterschiedlichen Orte wo die Jugendlichen ihre Freizeit verbringen können. Ein Beispiel dafür sind die vielen Kinos in der Stadt, wie das *Astor Film Lounge*, ein Kino für den gehobenen Geschmack mit bequemen, verstellbaren Ledersesseln (zum Teil sogar mit Fußhockern), Getränken und Snacks, und das *CinemaXX* gerade am Potsdamerplatz, das sich architektonisch durch sein grosses Foyer und seine freischwebenden Treppen auszeichnet. Wenn junge Leute am Abend ausgehen wol-

len, wählen sie meistens die *Matrix Disco*, im Herzen Berlins, geöffnet an 365 Tagen, ab 22.00 Uhr, mit bis zu 7 Tanzsälen. Ansonsten gibt es die *Green Mango*, eine berühmte Karaoke Bar.

Zum Einkaufen geht man aber zum *KADEWE*, das *Kaufhaus des Westens*: Das bekannteste Kaufhaus Deutschlands und mit 60.000 Quadratmetern Verkaufsfläche das größte Warenhaus auf dem europäischen Festland. Im *KaDeWe* gibt es alles, was das Herz begehrt: mehr als 380.000 verschiedene Artikel können hier eingekauft werden. Besonders bekannt und nahezu legendär ist die sechste der insgesamt sieben Etagen: die

Feinkostabteilung. Etwa 110 Köche sowie 40 Konditoren und Bäcker bereiten für ihre Gäste an mehr als 30 Gourmetständen kulinarische Spezialitäten aus aller Welt zu. Mit mehr als 1.000 Sitzplätzen auf dieser Etage ist das *KaDeWe* das größte Restaurant der Stadt. Das *KaDeWe* wurde 1907 vom jüdischen Kaufmann Adolf Jandorf gegründet und seitdem viele Male um- und ausgebaut. Heute ist es nach dem Reichstagsgebäude und dem Brandenburger Tor die am dritthäufigsten besuchte Sehenswürdigkeit in Berlin.

Berlin ist also eine junge Stadt, in der Jugendliche alles finden können, was sie suchen.



Ausgehen in Berlin: Die Stadt an der Spree bietet unzählige Möglichkeiten für alle erdenklichen Interessen.

Tanzen wie in den Zwanzigern

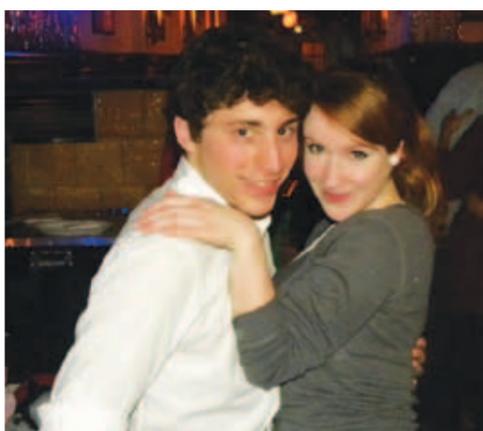
Clärchens Ballhaus: Der Tanzpalast an der Auguststrasse ist schon lange kein Geheimtip mehr

von Barbara Fässler

Obwohl in Clärchens Ballhaus, Techno, House oder Ambient Fremdwörter sind und jeder Abend ein anderer Tanzstil – klassisch, wohlgeartet – den Ton angibt, wurde der Vorschlag eines einmal anderen Tanzabends mit Enthusiasmus aufgenommen. Der Erfolg liess dann auch nicht auf sich warten: alle amüsierten sich köstlich...



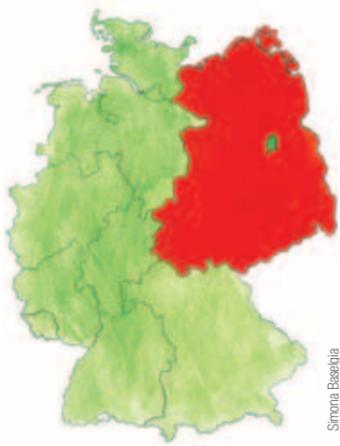
Professionell: Dario und Annabella.



Amüsiert: Samuel und Rahel.



Ausgelassene Stimmung: Nach seriöser Arbeit endlich die wohlverdiente Entspannung mit dem twistenden Vergnügen.



Die ehemalige DDR:
In rot die Ausdehnung des sozialistischen Teils Deutschland. Rechts: Besuch im interaktiven DDR-Museum. Ein Erlebnis für Gross und Klein.



Staat der Arbeiter und Bauern

Seit über zwanzig Jahren Geschichte: das geteilte Deutschland und die Berliner Enklave

von Arianna Zucchelli
und Cecilia Lombardi

Nach dem zweiten Weltkrieg wurde Deutschland in zwei Besatzungszonen geteilt: die sowjetische und die Trizone, jene die an die drei West Alliierten ging. In der Zone, die von Frankreich, den Vereinigten Staaten und England beherrscht wurde, entstand die Bundesrepublik Deutschland, die BRD; hingegen in der Zone, in der die Sowjetunion herrschte, entstand am 7. Oktober 1949 die Deutsche Demokratische Republik, die DDR.

Bei der Entscheidung über den Aufbau des Staates, der wie eine Diktatur geführt wurde, hatte die Gruppe Ulbricht eine entscheidende Rolle. Die Gruppe Ulbricht bestand aus einigen Funktionären der KPD (der Kommunistischen Partei Deutschlands), die am 30. April 1945 aus ihrem Exil in der Sowjetunion nach Deutschland zurückkehrten.

Die DDR bezeichnete sich als erster deutscher «sozialistischer Staat

der Arbeitern und Bauern». Damit meinte man, dass die DDR ein Staat war, in dem die Arbeiterklasse über die Kapitalistenklasse herrschte.

Dank manipulierten Wahlen übernahm die SED, die Sozialistische Einheitspartei Deutschlands, die Macht in der neugegründeten Deutschen Demokratischen Republik. Die Sozialistische Einheitspartei Deutschlands entstand aufgrund der Vereinigung der Kommunistischen Partei Deutschlands mit der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, der SPD.

Schon seit der Geburt der DDR und der BRD konnte man beobachten, dass die BRD sowohl wirtschaftlich als auch politisch besser geführt wurde. Der Untergang der DDR wurde von Zeit zu Zeit immer ersichtlicher. Von 1989 bis 1990 wurde eine friedliche Revolution durchgeführt und damit wurde der politische und wirtschaftliche Untergang der DDR offensichtlich. Die Volkskammer bestand darauf, dass die DDR der BRD beitreten sollte. So wurde mit der Wiedervereinigung am 3. Oktober 1990 die Existenz der DDR besiegelt.



Hammer und Kompass: Flagge des von der sozialistischen Einheitspartei SED diktatorisch regierten Staates.

Ein Museum zum Anfassen

von Arianna Zucchelli
und Cecilia Lombardi

Das DDR Museum ist ein interaktives Museum, welches das Leben in der ehemaligen DDR darstellt. Es zeigt, wie die Diktatur und die Teilung der Stadt das alltägliche Leben beeinflussten. Die Unterschiede zu Westberlin stehen im Mittelpunkt des Interesses. Die Dauerausstellung steht unter dem Motto «Geschichte zum Anfassen»: man versucht, nicht nur mit den Augen, sondern auch mit allen anderen Sinnessphären zu arbeiten. Wir können zum Beispiel den Duft einer typischen DDR Küche riechen.

Die Ausstellung ist eine Plattenbausiedlung im Kleinen. Von einer Eingangsebene steigt der Besucher runter in eine inszenierte Platten-

bausiedlung im Maßstab 1:20. Jeder Plattenbau beinhaltet einen anderen Themenbereich, wie: Grenze, Berlin, Verkehr, Einkauf, Produkte, Bauen, Wohnen, Frau und Familie, Bildung, Jugend, Arbeit, Mode, Kultur, Freizeit, Urlaub, Staat, Opposition, Wirtschaft und Umwelt. Die Aus-



stellungsmöbel sind Wohnblöcke der Wohnungsbauserie 70, dem typischen Plattenbau-System der DDR.

Es sieht wie eine riesige Puppenstube aus. Die Stützen und Decken sind rot angemalt um den Einfluss des Sozialismus zu zeigen. Dieses Museum will nicht nur den traurigen Aspekt dieses Zeitabschnittes zeigen, sondern auch die Merkmale einer lebendigen Alltagskultur. Man kann auch eine Wiedergabe eines Hauses der 70-er Jahre besuchen, wo man sich das alltägliche Leben dieser Zeiten vorstellen kann. Das Museum ist voll von Simulationsgeräten, Tests und anderen Spielen mit denen man das eigene Wissen über die DDR prüfen kann.

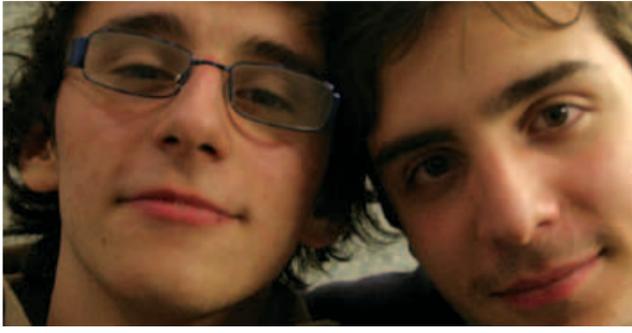
Im Restaurant des Museums hängt das neun Meter breite Gemälde von Ronald Paris «Lob des Kommunismus».

Die Nachstellung einer typischen Wohnung der DDR hat uns sehr beeindruckt: sie ähnelt der Wohnung im Film «Das Leben der Anderen», den wir am Vorabend angeschaut hatten. Es gibt auch eine Nachahmung einer Zelle. Durch diese konnten wir uns besser vorstellen, wie Menschen in so einem kleinen Raum leben mussten. Im Museum waren auch viele lustige interaktive Spiele; wir haben ausprobiert, den Trabi in Gang zu setzen, aber niemand hat es geschafft. Wir konnten auch unseren Namen in russischer Sprache schreiben und alle haben dank eines Simulators an einem Verhör teilgenommen. Wenn jemand ein Thema vertiefen will, kann er viele Informationen auf den Touch-Screens finden, die sich im zweiten Saal befinden.

DAS MUSEUM

Das DDR Museum befindet sich in der **Karl-Liebknecht-strasse 1** direkt an der Spree, gegenüber dem Berliner Dom. Es ist von **Montag bis Sonntag von 10-20 Uhr** und **Samstags von 10-22 Uhr** geöffnet.

Ein normaler Eintritt kostet 6 Euro; die Schülergruppen bezahlen 3,50 Euro pro Person.



Optimistisch: Dario und Marco.



Verträumt: Giulia.

Wir &



Aufgeweckt: Simona.



Melancholisch: Lukas.



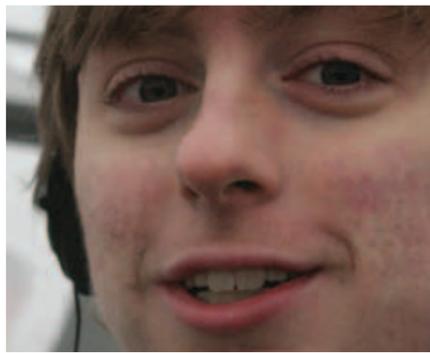
Zufrieden: Rahel, Sofia, Martina.



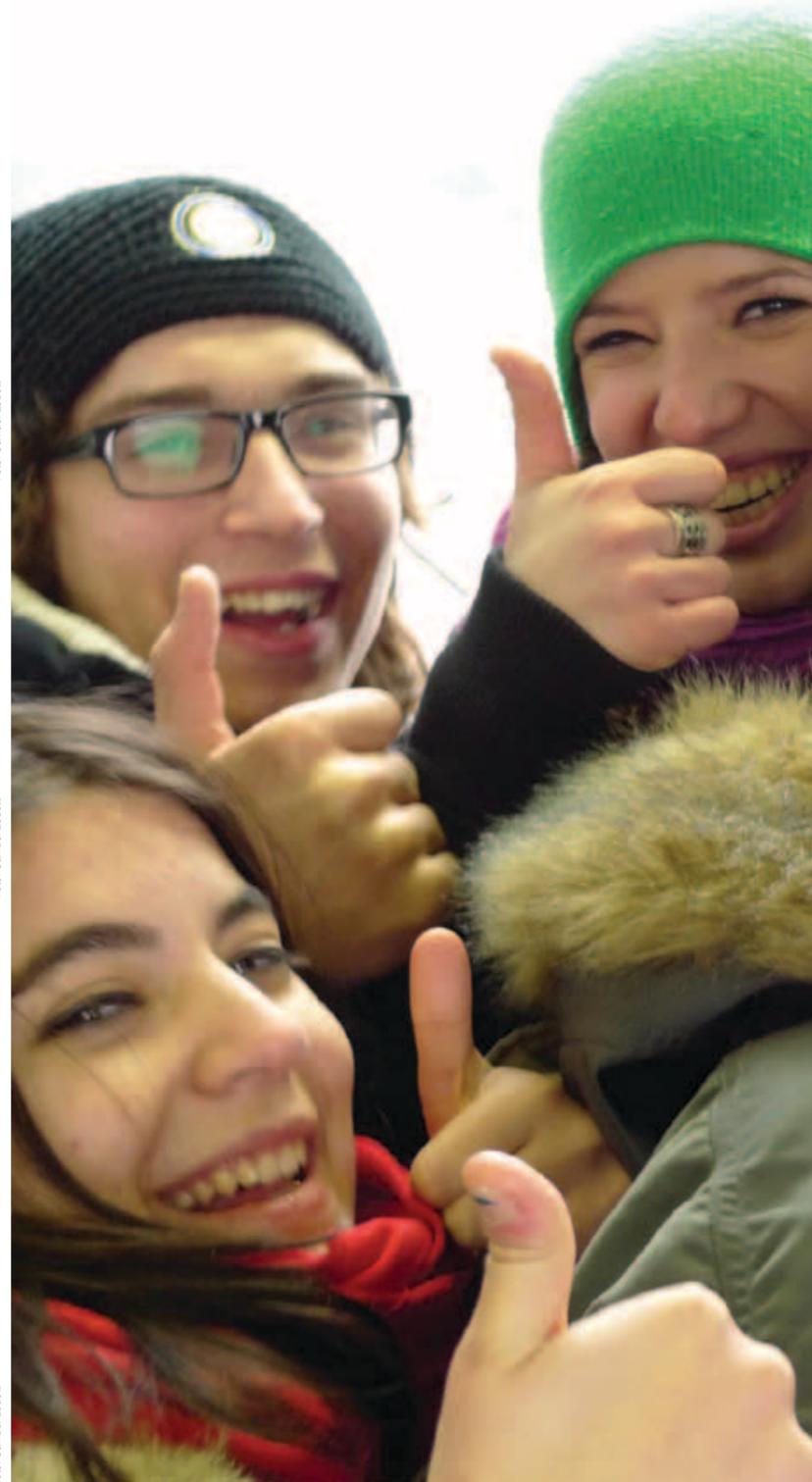
Keck: Jasmine.



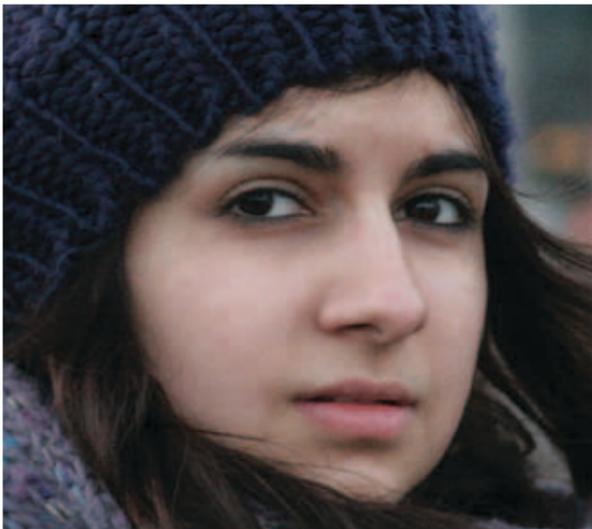
Philosophieprofessor: Carlo Götz.



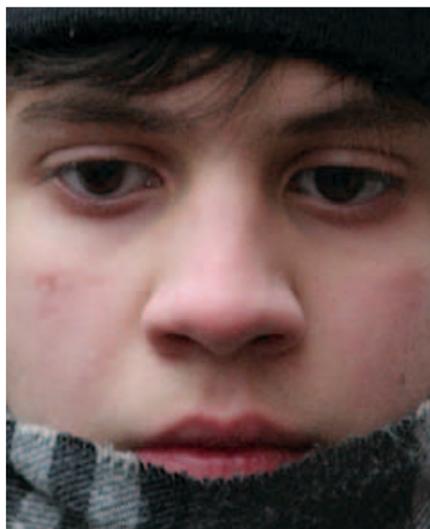
Interessiert: Nicolò.



Ausgelassen: Lars, Sofia, Giulia, Roberto, Sara.



Nachdenklich: Natasha.



Erschöpft: Paul.

Berlin



Foto: Samuel Lodetti

Gespannt: Annabella.

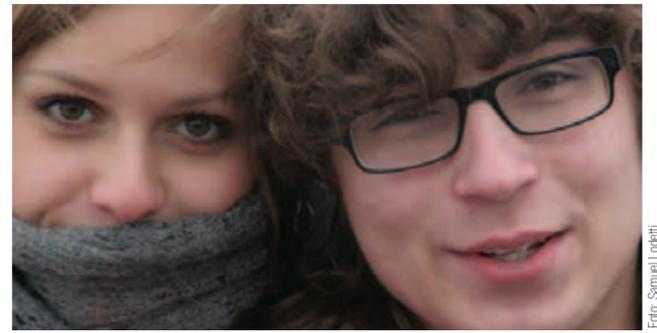


Foto: Samuel Lodetti

Amüsiert: Beatrice, Lars.



Foto: Paul Kuhn

Avanguardistisch: Professoren Fässler, Gruenbaum, Götz.



Foto: Samuel Lodetti

Mathematikprofessorin: Katrin Gruenbaum.

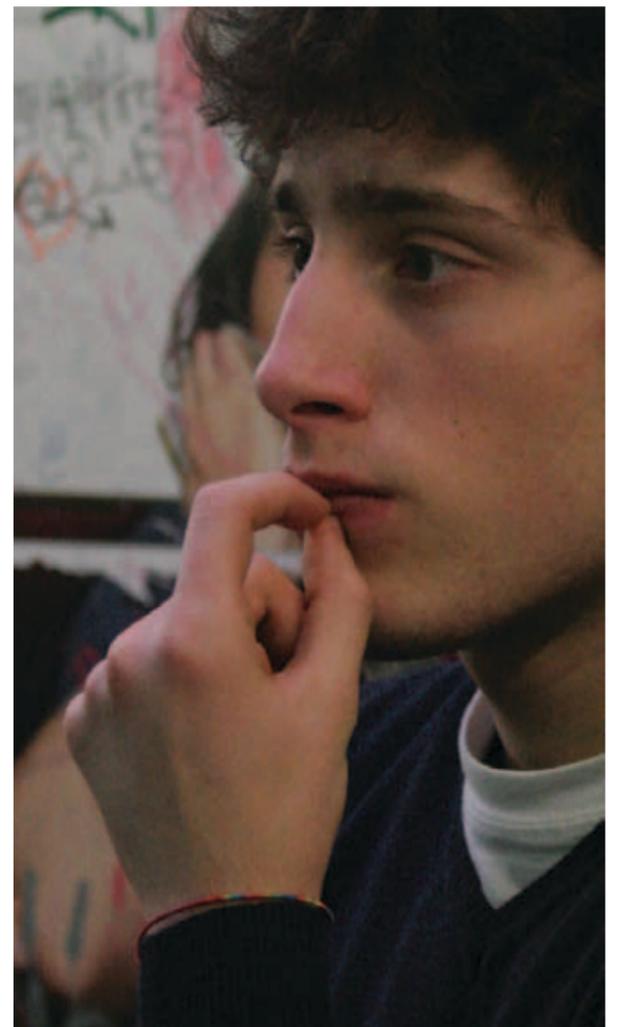


Foto: Samuel Lodetti

Offen: Federica.



Kunstprofessorin: Barbara Fässler.



Vertieft: Samuel.

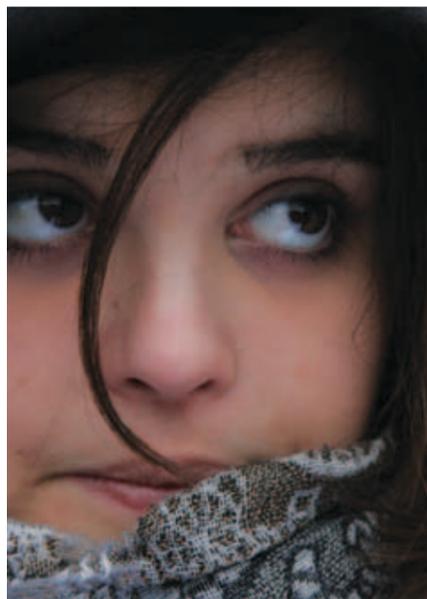


Foto: Samuel Lodetti

Intensiv: Corinne.



Foto: Barbara Fässler

Freundlich: Giulia.



Foto: Samuel Lodetti

Abwesend: Edoardo.

Das Parlament Deutschlands

“Demokratie ist die schlechteste aller Regierungsformen – abgesehen von all den anderen Formen, die von Zeit zu Zeit ausprobiert worden sind.»

Winston Churchill

von Marco Secchi und Sandro Buchli

Berlin ist seit der Wiedervereinigung Deutschlands wieder Bundeshauptstadt, nach der Zeit der Spaltung, in der die BRD von Bonn aus regiert wurde.

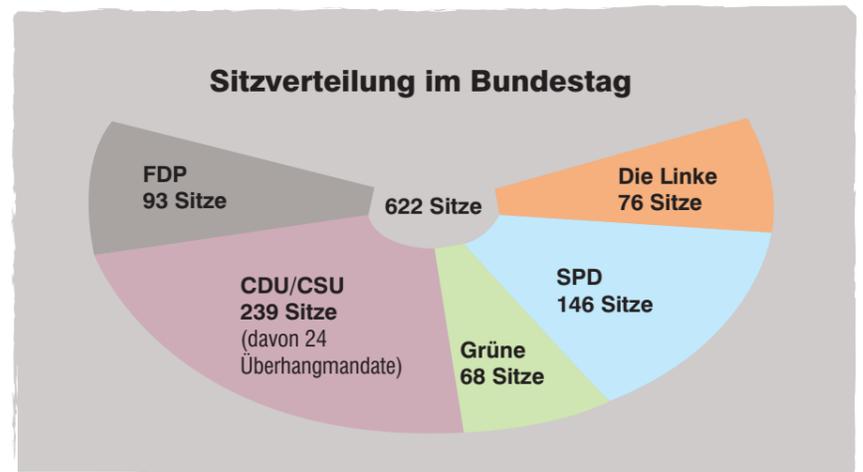
Der Reichstag ist der Sitz des deutschen Parlaments, er wurde 1884 unter der Federführung von Paul Wallot erbaut. Hier wird die Politik Deutschlands gemacht.

Deutschlands Parlament wird der Bundestag genannt. Zurzeit sind 622 Abgeordnete vom Volk gewählt. Der Bundestag trifft Entscheidungen zum Bundeshaushalt, entwirft Gesetze und kontrolliert die Regierung. Aus-

serdem wählt der Bundestag den Kanzler oder die Kanzlerin. Aktuelle Kanzlerin ist Angela Merkel (CDU). Grundlage für alle Entscheidungen ist das Grundgesetz.

Die Gewaltenteilung. Die politische Macht ist auf verschiedene Ebenen verteilt. Nämlich in die Exekutive, in die Legislative und in die Judikative. Sie ist ein grundlegendes Element für eine funktionierende Demokratie.

Deutschland ist eine parlamentarische Demokratie, das heißt, die Parteien haben eine relativ starke Stellung, im Gegensatz zur direkten Demokratie (Schweiz), in der das Volk eine starke Stellung hat, und im Gegensatz zur präsidentialen Demokratie (USA), wo der Präsident sehr stark ist.



Der Reichstag im Modell: Während der Führung wird die Konstruktion erläutert.



Das Gebäude: Die Neoklassizistische Fassade datiert von Ende 19. Jahrhundert.

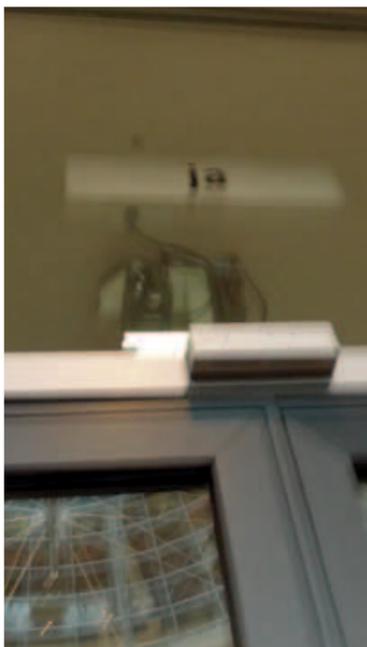


Der Plenarsaal: Die Farbe der Sitze sollte eine angenehme Stimmung vermitteln und sollte andererseits keiner politischen Richtung zugewiesen werden können.



Die Kuppel: Glanzstück der Renovierung des Reichstags nach der Wiedervereinigung und der Entscheidung Berlin wieder zur Hauptstadt zu krönen. Projekt: Norman Forster.

Der Hammelsprung: eine deutsche Erfindung



Abstimmung im Bundestag: Zuerst wird durch Kartenaufheben gestimmt. Blau für ja, rot für nein und weiss für Enthaltung. Ist das Resultat unklar, kommt seit 1874 der «Hammelsprung» zum Einsatz. Die Parlamentarier müssen dann durch die Türe gehen, welche ihrer Absicht entspricht und werden beim durchlaufen, eben wie «Hammel» (Schafe) gezählt.



Der Ausgangspunkt: Haacke denkt nach über den Begriff «Volk» am Reichstag.



Die Installation: Eine Neuinterpretation gegen die Ausgrenzung, mit derselben Schrift.

Hans Haacke

von Corinne Santucci
und Dario Briani

Dans Haacke ist am zwölften August 1936 in Köln geboren. Von 1956 bis 1960 studierte er an der staatlichen Werkakademie in Kassel. Da lernte er die Basis für den Künstlerberuf.

Schon in seinen früheren Arbeiten thematisierte Haacke Systeme und Prozesse. Er brachte Tiere, Pflanzen und Zustände von Wasser und Wind harmonisch zusammen, zum Beispiel in «Condensation Cube» (1963-1965).

1971 entstand «Shapolsky et al. Manhattan Real Estate Holdings, A Real Time Society as of May 1 1971», eine Arbeit, die sich mit Immobilien- und Spekulationsbesitz beschäftigte und die rasch zum Symbol der politischen Kunst wurde.

Nach Werken wie «Germania», im deutschen Pavillon der Biennale Venedig (1993), begann er 1999 mit dem Kunstprojekt «Der Bevölkerung», welches im deutschen Reichstagsgebäude in Berlin zu sehen ist. Sie wird als eine der umstrittensten Arbeiten Hans Haackes bezeichnet.

Aber warum konzipierte Haacke diese Arbeit?

Er hatte das Gefühl, dass der Satz, der auf der Vorderseite des Reichstags stand: «Dem

deutschen Volk», zu nationalistisch war. Er dachte auch, dass dieser Satz zu eng mit der nazistischen Denkweise verbunden war. «Volk» wurde zwischen 1900 und 1945 zu einer Einheit, die unter einem Herrscher aktiv ihre Rechte ausüben kann. Jedoch der Krieg und die absolutistischen Diktaturen in Europa konnten diesem Wort einen negativen Sinn geben. Deshalb wollte er diesen Satz ändern, ohne direkt an der Hauptfassade des Reichstags zu intervenieren.

«Der Bevölkerung» ist ein Kasten gefüllt mit Kies und Erde, aus dem verschiedene Pflanzen wachsen und in deren Mitte die beleuchtete Schrift steht. Diese Schrift ist von allen Etagen des Reichstages aus, lesbar. Circa 200'000 Euro waren nötig, um diese Arbeit zu finanzieren.

Als im Parlament entschieden wurde, ob man diese Arbeit machen lassen sollte oder nicht, hatte das «Ja» nur zwei Stimmen mehr gegenüber dem «nein».

«Der Bevölkerung» ist meiner Meinung nach eine moderne Version des Satzes «dem deutschen Volk». Das Wort Bevölkerung ist nicht nur alt, sondern kann auch falsch verstanden werden. Der Satz «der Bevölkerung» macht uns deutlich, dass heute ein «Deutscher» nicht nur eine Person ist, dessen Familie seit Generationen in Deutschland wohnt, sondern jemand ist, der in Deutschland wohnt, arbeitet und sich entfaltet. ■

Dani Karavan

von Sofia Finzi-Longo
und Natasha Mirghaffari

«Grundgesetz 49»: ist der Titel der Installation des Künstlers Dani Karavan gleich hinter dem Reichstag, am Ufer der Spree.

19 drei Meter hohe Glasscheiben verbinden den Außenhof des Jakob-Kaiser-Hauses mit dem Uferbereich. Die 19 Grundrechtsartikel des Grundgesetzes sind dort mit Laser eingraviert.

Diese stehen in Augenhöhe, auf diese Weise hat Dani Karavan mit seinem Werk eine Installation gebaut, die auf das Parlament und das Gesetzeswort bezogen ist.

Dank dieser Installation können wir die Artikel 1 bis 19 der Grundrechte spazierend im öffentlichen Raum lesen. Schon im ersten Artikel wird betont: «Die Würde des Menschen ist unantastbar. Sie zu achten und zu schützen ist Verpflichtung aller staatlichen Gewalt.»

In anderen Grundrechtsartikeln spricht man über die Meinungsfreiheit, die Pressefreiheit, die Glaubensfreiheit; die Gesetze sind geschützt und können nicht einfach geändert werden.

Dani Karavan: «Jede Idee wird für einen bestimmten Ort entwickelt und zwar so, dass sie ein organischer Teil eben dieses Ortes wird.»

«Ich bemühe mich, für die Menschen schöpferisch aktiv zu werden, so dass sie alle Ihre Sinne benutzen können, dass sie hören und sehen, riechen und fühlen können, während sie sich bewegen. Ich will sie einladen, mit ihrer Umgebung, mit den Materialien, mit ihrer Erinnerung und mit sich selbst in einen Dialog einzutreten». (aus: Texte von und über Dani Karavan)

Dani Karavan ist einer der berühmtesten Landschaftsarchitekten und Bildhauer der Welt. Er verbindet die Vergangenheit und besondere Merkmale von Orten, Natur, und Geschichte um sie dann in Monumente erscheinen zu lassen. Seine Spezialitäten sind Gestaltung von Denkmälern, Parks, Gärten und Gedenkstätten. 2004 gewann der israelitische Künstler den Piepenbrock-Preis für Skulptur (das ist der höchstdotierteste Skulpturenpreis Europas, über

dessen Verleihung eine kompetente Jury alle zwei Jahre entscheidet). Die Installation «Grundrechte 49» wurde vom Präsidenten des Deutschen Bundestages (Wolfgang Thierse) sehr geschätzt, und als «eminent politische Kunst» bezeichnet. Der Künstler wollte eine Brücke zwischen Politik und Kunst bilden um das «gedanklich Abstrakte einer Verfassung» zu visualisieren.

Die formale Konzeption des Künstlers wird erweitert durch die Tatsache, dass es sich um die 19 eingravierten Grundgesetze der Verfassung aus dem Jahre 1949 handelt.

Kenner der Verfassung werden bemerken, dass es nicht die aktuelle Version des Grundgesetzes ist. Der israelische Künstler hat sein Werk deshalb auch «Grundgesetz 49» genannt: es ist die Originalversion der Grundrechte der jungen deutschen Demokratie 1949.

Was ist der Sinn dieser Arbeit? Die Grundrechtsartikel auf der Wand halten die Beziehung zwischen Volk und Volksvertretern, zwischen Passanten und Politik im künstlerischen Sinne transparent, denn je nach Lichteinfall kann sich

jeder selbst in den Grundrechten spiegeln. Auch wenn der Betrachter die Parlamentarier in ihren Büros schaut, stehen aus seiner Perspektive die Grundrechte immer im Vordergrund.

Der Ort hat eine weitere Symbolik: Durch das Parlamentsviertel, verlief die Grenze zwischen zwei Staaten und politischen Systemen, denn dieser Teil lag früher in Ostberlin. Damit wird künstlerisch unterstrichen, dass die Grundrechte sind in der ehemaligen DDR angekommen sind.

«Diese 19 Grundrechtsartikel erinnern an die schwierigen Jahre der Gründung der deutschen Demokratie in Bonn. Sie sagen, dass die wiedererlangte Einheit nicht als ungefährdete Selbstverständlichkeit und dass die Politik in Berlin nicht als voraussetzungslos zu begreifen ist.

So wird den Bürgern die Leistung der Mütter und Väter des Grundgesetzes wieder bewusst, denn in den wenigen Monaten vom September 1948 bis zum Mai 1949 haben sie im Parlamentarischen Rat eine Verfassung geschrieben, die bis heute Demokratie und Rechtsstaatlichkeit in Deutschland sichert.

Ausserdem wird durch die klare, von allen Zusätzen und Ergänzungen freie Formulierung aus dem Jahre 1949 das Wesentliche des Grundgesetzes und der Grundrechte aller Deutschen im wortwörtlichen Sinne transparent und auf eine neue Weise sichtbar gemacht. ■

Was sind Menschenrechte?

Menschenrechte sind angeborene Rechte, die jedem Menschen unabhängig von seiner/ihrer Nationalität, religiöser oder ethnischer Zugehörigkeit, Hautfarbe, Geschlecht, Sprache, politischer oder sonstiger Weltanschauung, Beruf oder sozialer Herkunft, zustehen, weil er/sie ein Mensch ist.

Menschenrechte und Grundrechte sind zwei verschiedene Sphären.

Grundrechte sind staatlich verliehene grundlegende Freiheitsrechte, wie z.B. das Wahlrecht. Die Menschenrechte hingegen sind angeborene Rechte und gelten unabhängig vom Staat, immer, überall und für alle Menschen.

Am 23. Mai 1949 nahm der parlamentarische Rat in Bonn das Grundgesetz an, nachdem es am 8. Mai durch die Volksvertreter von mehr als zwei Dritteln der deutschen Länder akzeptiert worden war. Dem gesamten deutschen Volk sollte die Möglichkeit offen gehalten werden, «in freier Selbstbestimmung die Einheit und Freiheit Deutschlands» zu vollenden.



Die Installation am Spreeufer hinter dem Reichstag: Die ersten 19 Artikel des Grundgesetzes «transparent» im öffentlichen Raum.

Il grande gioco urbano

Gli allievi risolvono in gruppi gli enigmi ardui dei loro compagni

von Sofia Castelli, Giulia Kuhn und Edoardo Crescenti



La mappa: indispensabile.

Due mesi prima di partire per la nostra gita a Berlino, noi, ovvero Giulia, Sofia ed Edoardo ci siamo incontrati al fine di preparare il gioco che si sarebbe svolto durante la settimana di gita.

Per prima cosa abbiamo ricercato la posizione del nostro alloggio, l'Ostello della Gioventù nella Kluckstrasse al numero 3. Di conseguenza abbiamo consultato un sito per sapere quali fossero i monumenti più importanti di Berlino, che si trovassero nelle vicinanze dell'Ostello. In seguito abbiamo effettuato una selezione tra le opere più importanti da visitare e abbiamo poi creato gli indovinelli.

Ed è così che dopo una lunga quanto interessante – e fidatevi che era lunghissima – visita al Reichstag di Berlino (per chi non lo sapesse è il parlamento), ci siamo riuniti e abbiamo cominciato *Il gioco*: divisi in gruppi dai nomi che lasciano abbastanza spiazzati (lupetti, coccinelle, formichine, pulcini e così via) abbiamo distribuito dei fogli su cui c'era scritto lo svolgimento del gioco.

Esso è stato diviso in tappe che corrispondono a dei monumenti importanti della città di Berlino. Ogni gruppo doveva fare una foto che incorporasse il gruppo stesso e il monumento indicato, ed infine rispondere ai quesiti. L'area di gioco era vasta e i gruppi erano costretti a muoversi con i mezzi pubblici. Che fatica!

I luoghi che i nostri compagni hanno dovuto visitare sono stati i seguenti: «L'Elephantentor», la porta d'ingresso dello Zoo di Berlino; La «Kaiser Wilhelm Gedächtniskirche», nota chiesa commemorativa dell'Imperatore Guglielmo; il «Fernsehturm», torre che fu per un lungo periodo un simbolo di Berlino; «Nikolai-kirche», un'antica chiesa dedicata al culto della sua zona; «Mehringplatz», ovvero la piazza in cui si trova la Colonna della pace; «Museumsinsel», isola in cui si trovano dei Musei di importanza nazionale che fu dichiarata dall'Unesco, Patrimonio dell'Umanità del 1999; La Sinagoga, presa d'assalto durante la Notte dei Cristalli; ed infine il «Dorotheen Städtischen Friedhof», Ci-mitero in cui riposano importanti personaggi tedeschi come Berthold Brecht e Georg W. Hegel.

Alla fine del percorso il punto di ritrovo era allo *Juga* alle ore 18 e 30 pronti per degustare piatti che offriva il famoso cuoco d'ogni luogo, da noi alunni rinominato «Osciutamozu Samotoici».

Eravamo allo stremo delle nostre forze, ma felici perché ce l'avevamo fatta. Organizzare e pensare questo gioco è stato difficile ed impegnativo, più di quanto avevamo immaginato. È stato comunque soddisfacente e appagante, vedere l'entusiasmo con cui i nostri compagni hanno partecipato.



Il gruppo vincitore: Sandro, Marco, Corinne e Beatrice con il premio.



Lo zoo: il portone dell'elefante.



La tomba di Bertold Brecht.



La sinagoga: con cupola dorata.



Gruppo x: Samuel, Lars, Roberto, Arianna e Annalisa alla «Museumsinsel».



Gruppo Lupetti: Nicolò, Giulia, Annabella, Natasha e Paul al «Alex».



La tomba di G.W. F. Hegel.

Foto: Sofia Castelli

Foto: Samuel Lodiati

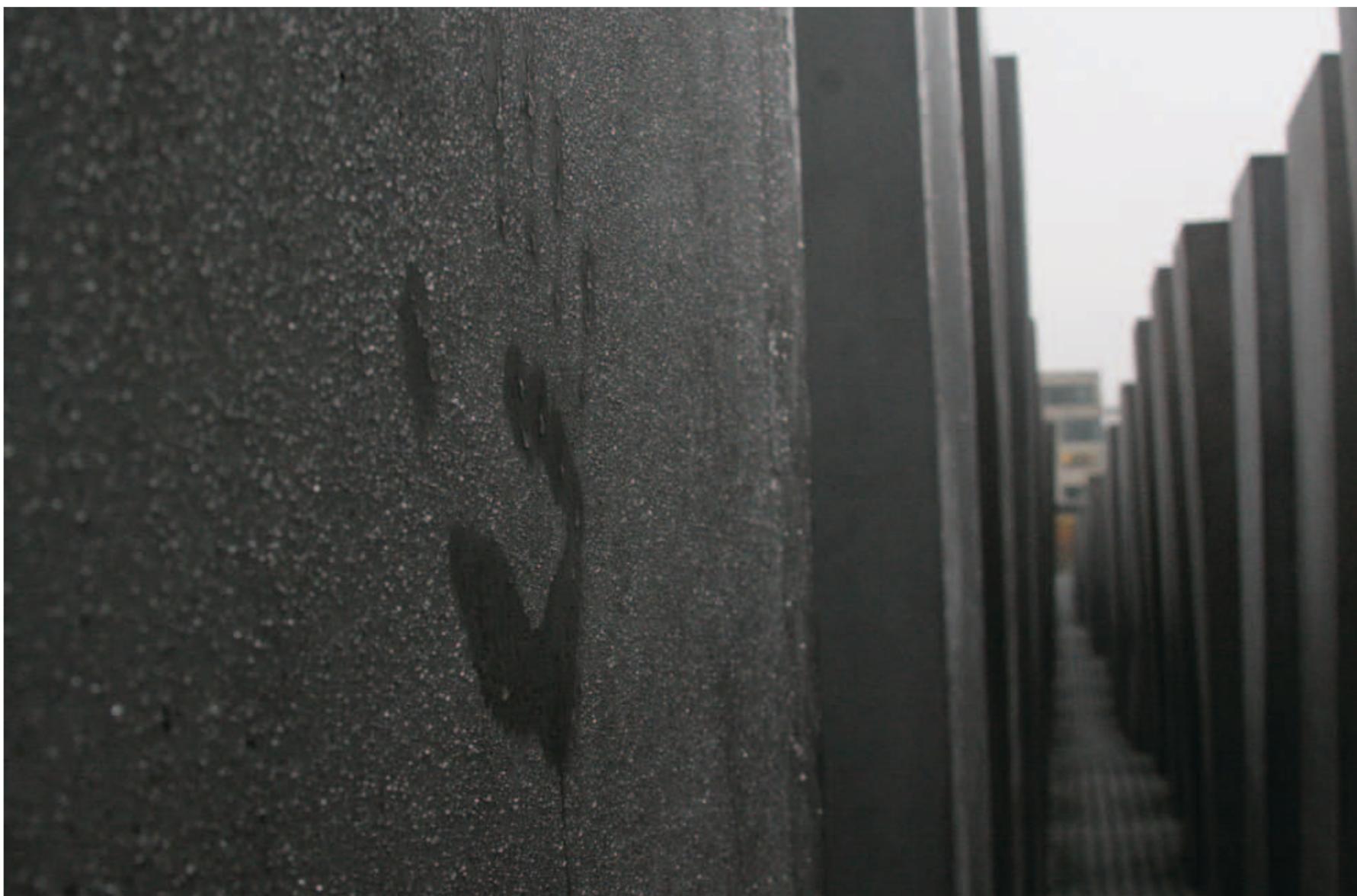
Foto: Samuel Lodiati

Foto: Samuel Lodiati

Foto: Sofia Castelli

Foto: Beatrice Ondoli / Barbara Fässler

Foto: Samuel Lodiati



Il monumento dell'architetto americano Peter Eisenmann: luogo del silenzio e della memoria per non dimenticare mai.

Holocaust Mahnmal

di Martina Albano
e Annabella Salder

A partire dagli anni '70, una volta compresi l'importanza e il significato della memoria del crimine contro l'umanità avvenuto sotto la dittatura nazionalsocialista, sono stati numerosi i tentativi di rappresentare questa più matura comprensione attraverso dei memoriali, monumenti che hanno la caratteristica di mettersi in rapporto diretto con i visitatori. Il compito di rappresentare il massacro razzista per mezzo di un oggetto ha assunto infinite sfumature; ci sono artisti che hanno creduto fondamentale la rappresentazione di figure umane devastate dal dolore e dalla fame, al fine di commuovere gli spettatori; altri invece, come l'architetto Peter Eisenman, attraverso le loro opere, tentano di suscitare delle emozioni, non strettamente legate al sentimento di vergogna di fronte alla questione dell'Olocausto, bensì che agiscono sul nostro sentimento immediato. C'è il tentativo, in una società ormai estranea al dolore e alle sofferenze estreme, di sconvolgere i visitatori mostrando l'esistenza d'emozioni tanto forti. Così anche l'autore statunitense definisce il memoriale come un luogo senza un senso univoco.

Il memoriale copre un'area vastissima e possiede la caratteristica singolare di essere collocato in una zona centrale di Berlino. Questo

elemento rende l'opera estremamente vicina alle persone che abitano la Capitale tedesca, collocando così il tema dell'Olocausto al centro dello spazio sociale.

L'opera proposta da Eisenman è costituita da colonne di cemento uguali nella superficie di base ma differenti in altezza, alcune delle quali leggermente inclinate. Sono organizzate a griglia, così che da un lato del monumento è possibile intravedere l'uscita dal lato opposto. Il pavimento è irregolare, pende notevolmente in alcuni punti per poi risalire in altri. Questo livellamento asimmetrico suscita una forte sensazione d'instabilità e di impotenza, nonché la perdita completa di equilibrio.

Addentrandomi nel luogo ho provato un forte senso di smarrimento, di mancanza di controllo, nonostante l'uscita e il nuovo contatto con la realtà si trovasse a pochi passi dalla mia posizione, ed in qualsiasi momento avessi la possibilità di ritornare dove ero entrata.

Credevo che un altro elemento essenziale sia il colore grigio dei

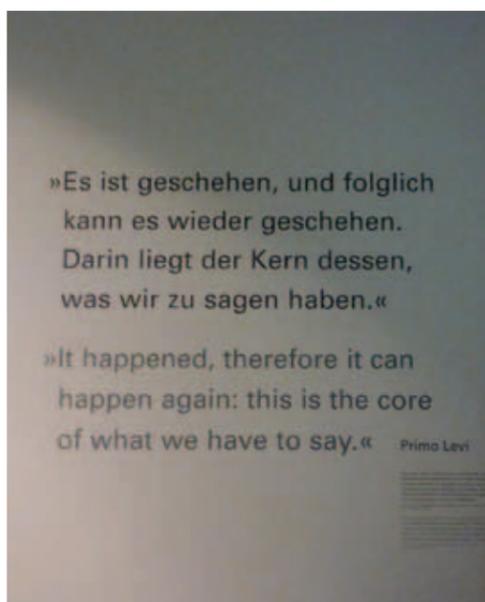


Foto: Lukas Wlmer

»Es ist geschehen, und folglich kann es wieder geschehen. Darin liegt der Kern dessen, was wir zu sagen haben.«

»It happened, therefore it can happen again: this is the core of what we have to say.« Primo Levi

blocchi di cemento, che contribuiscono a suscitare la sensazione di perdita completa di punti di riferimento, quindi l'insicurezza estrema.

Ci sono stati molti tentativi d'interpretazione di questo monumento così estraneo alla tradizione; tuttavia credo sia necessario rapportarsi con questo luogo partendo dall'interpretazione dell'artista, che non ha voluto mostrare il dolore, bensì farcelo provare, quindi renderci soggetti della questione, non estranei alla vicenda ma addirittura parte di essa, nel tentativo non soltanto di ricordare ma anche di comprendere. ■

DER ORT DER INFORMATION

Die Ausstellung dient dem Zweck der Erinnerung und der Information über das Grauen, das die Nationalsozialisten den Juden angetan haben. Aus diesem Grund wird mehr vom «Ort der Information» als vom «Mahnmal-Museum» gesprochen. Obwohl kein Sprechverbot gilt, herrscht eine Stille, welche die Atmosphäre des Ortes unterstreicht.

1. RAUM DER DIMENSIONEN

Im ersten Raum werden 15 Selbstzeugnisse jüdischer Frauen und Männer ausgestellt, die sie während der Verfolgung niedergeschrieben haben. Wir haben die Zeilen der zwölfjährigen Judith Witschnjatskaja aus Weissrusland für euch herausgeschrieben: «31. Juli 1942. Lieber Vater! Vor dem Tod nehme ich Abschied von Dir. Wir möchten so gerne leben, doch man lässt uns nicht, wir werden umkommen. Ich habe solche Angst vor diesem Tod, denn die kleinen Kinder werden lebend in die Grube geworfen. Auf Wiedersehen für immer. Ich küsse Dich inniglich. Deine J.»

2. RAUM DER FAMILIEN

Hier werden anhand von 15 jüdischen Familienschicksalen vor, während und nach dem Holocaust aufgezeigt, wie sich ihr Leben durch Verfolgung, die Zerstörung ihrer Kultur sowie durch ihre Verluste verändert hat. Als Mittel zur Veranschaulichung werden Fotos und persönliche Dokumente dieser Familien ausgestellt.

3. RAUM DER NAMEN

Im nächsten Raum erzählen Stimmen vom Schicksal verschiedener Juden, von welchen Name, Geburts- und Todesdatum an alle vier Wände projiziert werden.

4. RAUM DER ORTE

Der vierte und letzte Raum veranschaulicht anhand von Film- und Fotomaterial neben der Verfolgung und Vernichtung von Juden auch Orte von Massenerschießungen, Vernichtungs- und Konzentrationslager, Ghettos sowie Deportationswege und Todesmärsche.

Rahel Eggel und Samuel Lodetti

La stazione dell'arte

Nel «Hamburgerbahnhof» la mostra «Soma» di Carsten Höller

di Giulia Rossi e Lukas Widmer

Carsten Höller è nato nel 1961 a Brüssel ed ha studiato agraria nell'università di Kiel in Germania. Negli anni 80 ha incominciato a lavorare nell'ambito artistico diventando un artista specializzato in installazioni. Ha esposto le sue opere alla Biennale di Venezia nel 1993 e nel 2005. Il grandissimo scivolo da lui costruito, esposto nel 2006 alla Tate Gallery of Modern Art di Londra, è un'opera nella quale lo spettatore prende parte all'opera stessa.

Nella sua mostra al Hamburgerbahnhof a Berlino egli tratta l'argomento «Soma», una bevanda antica degli induisti; essi credevano che fosse una bevanda divina bevuta dagli Dei. Il nome, infatti, indica sia il nome di un Dio che la pianta con cui viene creata questa bevanda.

Secondo l'artista la bevanda può essere ricreata con l'urina delle renne e con il soma, ossia l'amanita, fungo molto velenoso per gli esseri umani ma non per gli animali. La sua esposizione è divisa simmetrica-

mente in due parti separate da due recinti in cui si trovano in ognuno sei renne. L'artista afferma che a sei di queste renne dà da mangiare le amanite, però non precisa a quali; subito dopo però afferma che

potrebbe essere tutto una sua invenzione.

Le urine delle renne vengono raccolte, filtrate e probabilmente date da bere ad altri animali, come ad esempio topi od uccelli anch'essi tenuti nelle gabbie della sua esposizione.

Höller rimane molto vago nelle sue risposte e nelle informazioni date, poiché dice che l'ignoranza e l'incertezza racchiudono in sé un grande potenziale.

L'arte di Höller sta proprio nel fatto che non si sa esattamente cosa egli faccia con queste renne e cosa gli dia esattamente da mangiare.

È anche possibile trascorrere una notte al museo, soprattutto nel mezzo dell'esposizione di Höller, dove si trova un letto, sopra ad un impalcato a forma di fungo. Il prezzo è di 1000 Euro a notte e al termine del soggiorno è anche possibile scegliere se bere la bevanda divina creata con le urine delle renne o se rimanere nel dubbio



«Soma»: Carsten Höller mette in produzione la bevanda degli dei.

Foto: Semmel Loeblich

DAS MUSEUM

Er ist ein ehemaliger Bahnhof (1846 bis 1847 als Kopfbahn) der Berlin-Hamburger Bahn, heute gehört er der Nationalgalerie als Museum für die Gegenwart. Er wurde 1841 gebaut, 1906 wurde Technikmuseum und im zweiten Weltkrieg, 1944 wurde das Gebäude sogar stark beschädigt. Ab 1987 finden dort Kunstausstellungen statt. Als das Gebäude in den 80er Jahre zu Museum für Gegenwart wurde, wurden auch Werke von Andy Warhol ausgestellt.

Adresse

Invalidenstraße 50-51
10557 Berlin
Tel. 030 - 3978 3411
Fax 030 - 3978 3413
hbf@smb.spk-berlin.de
U-Bahn U6
S-Bahn S3, S5, S7, S75
Tram M6, M8, 12
Bus M41, M85, TXL 120, 123, 147, 240, 245

Joseph Beuys

von Federica Savoia
und Annalisa Ieraci

Joseph Heinrich Beuys (1921 -1986) war ein deutscher Aktionskünstler, Bildhauer, Zeichner, Kunsttheoretiker und Professor an der Kunstakademie Düsseldorf.

Er interessierte sich mehr für wissenschaftliche Studien als für humanistische.

Als Jugendlicher besuchte er im Jahre 1931 die Hindenburger Oberschule von Kleve.

Er trat der Hitler-Jugend (HJ) bei. Am Anfang des zweiten Weltkriegs meldete er sich bei der Luftwaffe.

Im Jahre 1943, nach dem Abschuss seines Flugzeuges auf der Krim, wurde er von einer Gruppe von nomadischen Tataren gerettet und mit Filz und Fett gepflegt. Diese Erfahrung war entscheidend für seinen kreativen Zyklus, der von der Suche nach größerer Harmonie zwischen dem Menschen und der Natur gekennzeichnet wird. Filz und Fett benutzte er oft in seinen Arbeiten. Im Jahre 1944 wurde er von den Briten gefangen genommen. Die Befreiung erfolgte ein Jahr später im Jahre 1945.

1947 schrieb er sich an der Staatlichen Kunstakademie Düsseldorf ein, wo er zuerst die Kurse von Josef Ensling und später jene von Ewald Matarés besuchte.

Danach nahm er an den Fluxus-Events teil mit George Maciunas und Nam June Paik. Fluxus war eine internationale Avantgarde-Bewegung, aktiv von 1960-1970, bei welcher

Vertreter verschiedener künstlerischer Ausdrucksformen teilnahmen, welche eine ständig wechselnde Kunst unterstützten und nicht mehr die Bindung an die Traditionen als wichtig ansahen. Sie setzten sich gegen alle festgefahrenen kulturellen, wirtschaftlichen und sozialen Formen. Sie forderten individuelle Kreativität, in der Überzeugung, dass jeder Kunst machen kann. Zu den größten Exponenten gehören neben Joseph Beuys auch: John Cage, Dick Higgins, Yoko Ono, Nam June Paik... Im Jahre 1963 gehörte Beuys zu den Hauptorganisatoren der Festum Fluxorum Fluxus, welche an der Düsseldorfer Kunstakademie stattfand. Er widmete sich in den 60er Jahren der Schaffung von Objekt-Skulpturen und Installationen. Beuys war einer der Gründer der Grünen Bewegung in Deutschland. Durch die Ausbreitung des Umweltbewusstseins in der Bevölkerung entstand eines seiner interessantesten Werke, «7000 Eichen». Beuys starb am 23. Januar 1986 in Düsseldorf. Seine berühmtesten Produktionen sind jetzt in Kassel, New York und Berlin zu sehen.

Joseph Beuys wichtigste Materialien waren neben seinen «legendären» Filz und Fett: Schokolade, Blut, Kupfer, Stein, Farbe, Honig, Wachs, Schwefel, Gips, Gold, Erde (Ton) und organische Materialien wie Knochen, Haare oder Fell. Beuys gab diesen häufig vom Alltag ausgeschlossenen Materialien – unabhängig von ihrer Form – eine Bedeutung. Er ist damit der erste Künstler, der eine derartige Materialauf-

fassung mit einer solchen Konsequenz vertritt.

Bestimmte Materialeigenschaften waren Beuys besonders wichtig, allen voran die Verformbarkeit der Stoffe. Um veränderbare Formprozesse zur Anschauung zu bringen, setzte Beuys insbesondere Fett, Wachs, Schokolade, Honig, Gold oder Erde (Ton) ein. Bedeutsam ist aber auch die Flexibilität von Materialien wie z. B. Filz, der neben Wärme auch dämmende und isolierende Eigenschaften besitzt.

Dem steht der Kupfer mit seiner guten Leitfähigkeit des elektrischen Stroms und der Wärme gegenüber.

Blut transportiert Wärme, Sauerstoff und Nährstoffe; Fett, Schokolade oder Honig liefern Energie.

Die Friedrich Christian Flick Sammlung mit ihren 2000 Werken von 150 Künstlern ist eine der weltweit größten Privatsammlungen zeitgenössischer Kunst.

Das Museum ist sehr schön aufgebaut. Die Räume sind sehr gut aufgeteilt und es gibt Lichtinstallationen, die eine schöne Atmosphäre herstellen.

Die Werke der verschiedenen Künstler sind, unserer Meinung nach, passend im Museum aufgestellt. Wir haben, dank einer Führung, verschiedene Werke angeschaut wie z.B. den berühmten «Mao» von Andy Warhol und «Das Ende des 20. Jahrhunderts» von Joseph Beuys.

Wir haben gemerkt, dass das Museum medienübergreifend mit Fotografie, Film und Video arbeitet.

Uns hat dieses Museum sehr gefallen und fasziniert.



Im Kunstmuseum: gespanntes Zuhören umgeben von Werken Flavins und Beuys.

Foto: Barbara Fässler

CURRY King

Die coolste
Wurst!

